



LECTIO DIVINA
VI DOMENICA DI PASQUA – ANNO A

“Io pregherò per voi il Padre, ed egli vi darà un altro Paraclito”

Leggo il testo (Gv 14,15-21)

In comunione di fede con Gesù (cfr Gv 14,1-14), i discepoli potranno essere fedeli alle esigenze evangeliche (v.15). Così come la fede in Gesù era premessa necessaria al compimento delle “opere”, l’amore per lui è la condizione e il principio di una vita condotta nell’osservanza dei suoi “comandamenti”: “Se mi amate osserverete i miei comandamenti”. Alla fine del nostro brano la frase ritornerà con una formulazione sinonima: “Chi possiede i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama” (v.21). Quali sono i comandamenti di cui qui si parla? Molti commentatori identificano i “comandamenti”, con il “comandamento” di cui Gesù parla in chiari termini nel secondo Discorso di addio (15,12; cfr 13,34s). Ma a ben vedere il senso sembra essere più ampio. Se continuiamo la lettura del capitolo 14 troveremo ulteriori ricorrenze dell’espressione “amarmi”, in collegamento però con un’espressione diversa da “comandamenti”: “Se qualcuno mi ama osserverà la mia parola” (v. 23) e “Chi non mi ama non osserva le mie parole”. Troviamo dunque nel vangelo di Giovanni un’identificazione tra la parole/le parole di Gesù (che poi sono le parole che egli ha udito dal Padre, la sua parola: cfr 14,10) e i comandamenti, in linea con quanto troviamo nel Deuteronomio, come anche nel Sal 119. Il Padre è all’origine delle parole di Gesù che il discepolo deve osservare. I comandamenti di Gesù sono le sue parole.

Nel Deuteronomio troviamo peraltro l’accostamento tra “amare” e osservare”. Amare Dio coincide per il popolo di Israele con l’osservare la sua parola, i suoi precetti. Il termine ebraico *dabaq*, “amare”, frequente nel Deuteronomio, indica letteralmente un “aderire a”. La differenza in Giovanni è che l’amore del discepolo è diretto a Gesù, come i comandamenti/le parole che il discepolo osserva sono quelli di Gesù. Il Padre è il principio e la fonte dell’amore e della vita. Ma conformemente al progetto di Dio (cfr 3,16), la fede nel Figlio (fede che diventa osservanza della sua parola), è la condizione per credere nel Padre e dunque avere la vita.

A coloro che amano Gesù e osservano i suoi comandamenti, è annunciato che per intervento del Figlio il Padre darà un altro Paraclito. Il problema più complesso nella comprensione del concetto di Spirito nel Quarto Vangelo è il termine “Paraclito” in se stesso, che è usato coerentemente nei discorsi di congedo ogni volta che viene ricordato lo Spirito, e compare soltanto in questo vangelo e nella prima lettera di Giovanni. Il greco *parakletos* deriva dal verbo *parakalein*, che presenta un ampio spettro di significati da «convocare» (a fianco di qualcuno) fino a «confortare» o «consolare». Il sostantivo astratto *paraklesis* può significare, tra l’altro, «incoraggiamento» o «conforto». Di fatto, al di fuori della letteratura giovannea, il significato proprio di *parakletos* è piuttosto corrispondente ad «avvocato» (cioè convocato al fianco di qualcuno). E in realtà questo significato si addice a *IGv* 2,1 («Abbiamo un avvocato presso il Padre»). Da un lato questa traduzione sembra adeguata poiché la prima volta che viene presentato lo Spirito di verità è chiamato «un altro *parakletos*», affermando implicitamente che Gesù era il primo (*Gv* 14,16). D’altra parte la reale funzione dello Spirito Paraclito presentata nei capp. 14-16 non è tanto quella di rappresentare i discepoli di fronte al tribunale divino (come in *IGv* 2,1) quanto di rappresentare Gesù per i suoi discepoli rimasti sulla terra. In effetti lo Spirito Paraclito continua e interpreta il mistero dello stesso Gesù e perciò è opportunamente definito «un altro Paraclito».

Cristo stesso chiederà al Padre il dono del Paraclito per i suoi discepoli. E qui dobbiam notare la differenza tra il verbo utilizzato per indicare questa “preghiera” del Figlio al Padre (*erotao*) e il verbo utilizzato per indicare la preghiera dei discepoli (*aiteo*). Gesù tornato presso il Padre si

rivolge a lui e gli manifesta il suo desiderio.

Questo Paraclito è inviato alla comunità dei discepoli e solo a essa quale consigliere permanente (Gv 14,16-17) per insegnar ai discepoli «tutte le cose» e ricordare loro le parole del Gesù terreno (Gv 14,26). Come un interprete lo Spirito chiarirà tutto ciò che Gesù di Nazareth ha detto, e permetterà ai discepoli di attuarlo nella propria esistenza.

Medito il testo

Lo Spirito è la garanzia della presenza di Cristo in mezzo ai suoi. Nella mia preghiera invoco lo Spirito? Chiedo allo Spirito la luce per poter riconoscere Cristo negli altri?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 65, proposto dalla liturgia domenicale, un Salmo di lode per la grandezza delle opere di Dio nella creazione come nella vita del credente.

Oppure ripetere nella preghiera: “*Veni Sancte Spiritus, Veni et mane mecum !*”

*Roma, 25/05/2011
Don Antonio Pompili*